Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIV / N. 54 / Venerdì 24 febbraio 1967

La relazione di Berlinguer e il dibattito al CC

A pagg. 11, 12, 13

Totale lo sciopero dei trasporti pubblici

A pagg. 4 e 6

Nessun salvagente per Bonomi

È DAVVERO impressionante la monotona uniformità di argomenti che giornali diversi, dal *Corriere della sera* al *Tempo*, dal *Messaggero* alla *Nazione*, hanno usato, in questi giorni, a difesa di Bonomi e della Federconsorzi Sembrano quasi, e sono, tutti questi articoli, elaborazioni di un'unica « velina ». Non ce ne meravigliamo e veniamo al dunque Veniamo cioè all'aspetto politico del problema. C'è una nostra mozione, già iscritta all'ordine del giorno della Camera: e di essa si dovrà discutere, appena finito il dibattito sul bilancio. C'è, fino a questo momento, una resistenza forte di una parte importante del partito socialista a subire le « proposte » della DC. Hanno preso posizione, contro il dominio della Federconsorzi, esponenti della CISL e delle ACLI. Tutto questo Bonomi lo sa. Mai uno schieramento politico così largo si era formato contro di lui. E allora cerca di alzare la voce. Il suo discorso resta però quello di un uomo in gravi difficoltà.

LA RIFORMA della Federconsorzi è, in effetti, oggi, un'esigenza indilazionabile per lo sviluppo della democrazia e per il progresso dell'agricoltura e dell'economia. Questo è il punto di partenza di tutto il ragionamento: se da esso si prescinde, o lo si mette in sordina, tutto il discorso giusto sui consorzi agrari e sulla loro autonomia rischia di diventare un discorso settoriale.

Le chiacchiere di Bonomi sul carattere « privato » e « cooperativo » della Federconsorzi sono soltanto stupide barzellette. Come è avvenuto che, nel giro di pochi anni, la Federconsorzi abbia accumulato un patrimonio di impianti, di attrezzature, anche di fabbriche, per centinaia e centinaia di miliardi? Con il denaro di chi? Come sono stati usati i soldi che oggi lo Stato dovrebbe pagare? La verità è che la Federconsorzi è diventata quella che è, con il denaro pubblico.

La Federconsorzi rappresenta oggi il più potente gruppo di pressione politico che esista nel nostro paese, la minaccia più seria alla democrazia, e non solo nelle campagne. La vicenda delle Mutue è esemplare: e non si tratta solo, compagni socialisti, di preparare una nuova legge elettorale che sia veramente democratica, ma di annullare, sospendere e rinviare elezioni che sono un'offesa alla Costituzione e alla Repubblica. La Federconsorzi è però anche un ostacolo non diciamo a una politica di riforma agraria ma a una qualsiasi politica agraria moderna. Essa è stata la promotrice e la sostenitrice di quella politica granaria di cui paghiamo le conseguenze mentre entriamo in competizione nel Mercato comune: è stata il baluardo che si è opposto a uno sviluppo di quella cooperazione che tutti riconoscono indispensabile per trasformare l'agricoltura e che è fiorente, in forme diverse, in molti paesi dell'area comunitaria; è organicamente alleata con la Confagricoltura: è collegata ai peggiori nemici dell'agricoltura e dei contadini, ai grandi gruppi monopolistici industriali e finanziari, ed usa di questi legami per accrescere la sua potenza e anche, non lo si dimentichi, per far pagare ai contadini prezzi più elevati per i concimi, le macchine, ecc.; è proprietaria di stabilimenti industriali.

Altro che organizzazione cooperativa, come dice Bonomi. E' una grossa e pesante bardatura monopolistica e speculativa, quella che ci sta di fronte. Dare autonomia ai Consorzi agrari e democratizzarli, riportare la Federconsorzi ai suoi compiti di strumento al servizio dei Consorzi agrari e dei contadini significa che l'ingente patrimonio industriale e finanziario che la Federconsorzi ha accumulato col pubblico denaro deve passare sotto effettivo controllo pubblico. Tutto questo è decisivo, per assicurare uno sviluppo nuovo della nostra agricoltura, per garantire la libertà dei contadini e anche per sventare le manovre tese a creare, nelle campagne, un blocco antioperaio e antidemocratico.

TUTTO QUESTO discorso, però, non può prescindere dai conti Che senso ha l'accusa di « scandalismo » nei nostri confronti? Certo, ci troviamo di fronte alla più grossa truffa del secolo, a una vicenda di fronte alla quale impallidiscono i casi di Agrigento, o quelli di Togni e di Trabucchi, e nella quale sono direttamente responsabili alcuni fra gli uomini più in vista della DC, da Rumor a Colombo. Ma, non si tratta solo di questo. Democrazia e amministrazione del pubblico denaro sono due facce di una stessa medaglia.

Per questo, qualunque pateracchio sia stato già raggiunto dai partiti di centro-sinistra, nessuno si faccia illusioni. Lo abbiamo detto alla Camera, lo ripetiamo qui Abbiamo le forze, parlamentari e politiche, per bloccare una legge che stabilisce di pagare ottocento e più miliardi di debiti e altri seicento e più miliardi di interessi per il prestito trentennale che si dovrebbe lanciare, *senza che il Parlamento veda i conti e decida nel merito*. Chi ha stabilito che lo Stato debba pagare ottocento e più miliardi? Noi pensiamo che gli interessi passivi accumulatisi siano da addebitarsi alla Federconsorzi che non ha presentato in tempo debito, e nelle forme prescritte dalle leggi sulla contabilità dello Stato, i conti. Ma, anche se questa tesi non fosse giusta, chi dice che il debito dello Stato sia di ottocento miliardi? E se fossero seicento? Vogliamo conoscere, come Parlamento, i conti: e non solo le « perdite » che denuncia, con le cambiali, la Federconsorzi Vogliamo vederci chiaro, prima di deciderci a pagare. Vogliamo vedere e decidere sui conti del grano estero, sulle cosiddette quote di accantonamento, sui doppi conti bancari.

Bonomi è, ripetiamo, in gravi difficoltà. Nessun democratico, nessun socialista butti un salvagente a Bonomi Sappiano tutti i democratici, tutti gli onesti, resistere, combattere, sconfiggere la prepotenza interessata della DC, non accogliere le « proposte » che l'on. Moro vorrebbe imporre, a nome di Bonomi, a un governo in crisi, a un governo che deve andarsene.

Gerardo Chiaromonte

SENSAZIONALE ANNUNCIO DEL PROCURATORE GARRISON DOPO L'ASSASSINIO DEL SUO TESTIMONE-CHIAVE:

Kennedy non è stato ucciso da Lee Oswald

L'investigatore Lewis che aveva condotto l'indagine per conto del magistrato della Louisiana s'è prima allontanato e poi s'è presentato alla polizia - Ferrie doveva essere arrestato in settimana per la partecipazione al complotto di Dallas, nemmeno il coroner crede al suo suicidio

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 23.

« Non ho alcun motivo di credere, a questo punto, che Lee Harvey Oswald abbia ucciso qualcuno, a Dallas, il giorno della morte di Kennedy ». Questa la sensazionale dichiarazione di Jim Garrison che ha fatto nuovamente fare un balzo agli americani dopo la notizia che il testimone numero uno del procuratore della Louisiana, David Ferrie, era stato trovato morto nel suo appartamento. Ma le scosse non erano finite: David Lewis, l'investigatore che ha svolto per Garrison gran parte delle indagini, è scomparso con tutta la famiglia, dicendo che si sentiva minacciato perchè conosceva i nomi di quattro o cinque persone coinvolte nel complotto e aveva rivelato tali nomi a Garrison

Stasera, improvvisamente, Lewis è ricomparso, presentandosi nell'ufficio di Garrison. Interrogato dai giornalisti ha detto che Ferrie, per quanto ne sa lui, « non era uno dei possibili responsabili del complotto » Garrison, come si sa, è di opinione diametralmente opposta.

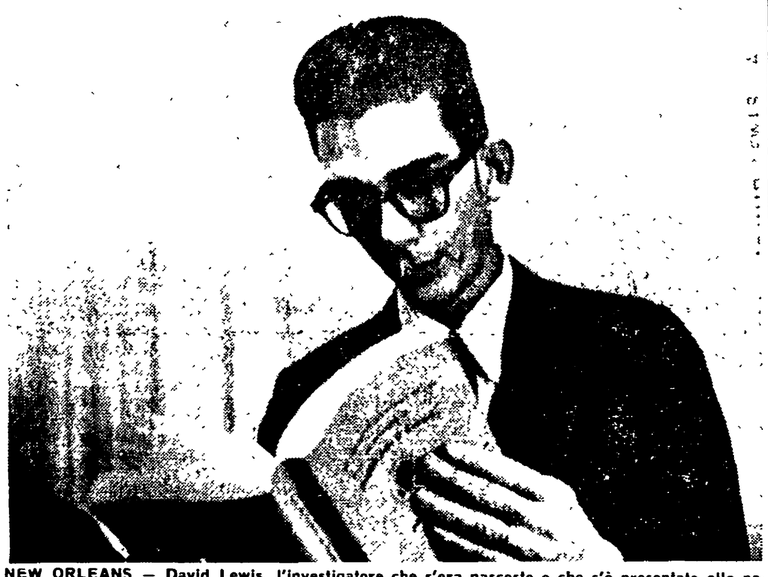
A New Orleans, poi, la confusione è alle stelle. I cronisti dei giornali locali cercano di farsi strada tra la folla che si assiepa davanti alla camera ardente di Ferrie, alla sua casa, alla casa di Lewis e vengono scaraventati lontano dagli uomini di Garrison. Il procuratore di New Orleans ha un diavolo per capello nei loro confronti, e a ragione: se non avessero tirato fuori la storia sulla sua inchiesta. David Ferrie sarebbe probabilmente ancora vivo.

Garrison aveva promesso alla stampa, l'altro giorno, di non parlare più della sua inchiesta Ma l'assassinio del

Samuel Evergood

(Segue a pagina 5)

Ucciso Ferrie ricompare Lewis



NEW ORLEANS — David Lewis, l'investigatore che s'era nascosto e che s'è presentato alla polizia dopo l'uccisione di David Ferrie: due personaggi-chiave della nuova inchiesta sull'omicidio di Kennedy

Proseguono le polemiche e le critiche al discorso del Presidente Saragat

Il PCI: impegno in difesa della libertà di sciopero

Severo giudizio del compagno Natta al Comitato centrale comunista - La relazione di Enrico Berlinguer sul Vietnam e la situazione del movimento comunista internazionale - Anche l'«Avvenire d'Italia» avanza riserve sulle affermazioni del Capo dello Stato La segreteria della CGIL esprime « preoccupazione e sorpresa » - Nota ufficiosa del Quirinale

Il Comitato centrale del PCI ha concluso il dibattito sulla situazione politica interna e prosegue i suoi lavori discutendo sulla relazione svolta ieri dal compagno Enrico Berlinguer sul secondo punto all'ordine del giorno: « La lotta per la pace e la libertà del Vietnam e l'impegno del PCI per la unità del movimento comunista internazionale ». (Della relazione diamo un ampio resoconto a pag. 11). Nella sua replica a chiusura del dibattito sul primo punto, il compagno Natta si è riferito tra l'altro alle polemiche suscitate dal recente discorso del Presidente della Repubblica. Egli ha detto che « non si può non esprimere sorpresa e profonda, preoccupata riserva critica sull'opportunità della recente presa di posizione sul problema del diritto di sciopero in rapporto all'agitazione dei magistrati ».

« Nessuno contesta certo il compito e il dovere di garante della Costituzione da parte del Capo dello Stato. Ma c'è da chiedersi innanzitutto come mai sollecitudine e preoccupazione siano rivolte a questo principio del diritto di sciopero non regolato finora dalle leggi, e non già a tutta una serie di obblighi costituzionali rimasti lettera morta, a cominciare dall'ordinamento regionale. C'è da chiedersi il perchè di un così perentorio giudizio di merito, che ha portata di una proposta di revisione costituzionale e comunque di una linea di regolamentazione in un campo che tocca semmai definire al Parlamento, e per una materia come il diritto di sciopero che è una conquista di libertà, di democrazia tra le più preziose e inalienabili, ma anche tra le più insidiate e contestate, quella contro cui in ogni circostanza più aperti sono la polemica, l'attacco, senza che mai esplicita e chiara sia stata la tutela dei governanti e anche dei garanti della Costituzione. Il fatto è tanto più grave perchè nel momento stesso in cui si dichiara che lo sciopero è giuridicamente inammissibile per i magistrati, non si può ignorare che la Costituzione assicura ai magistrati *status* e guarentigie particolari, che è aperta la questione della riforma dell'amministrazione della giustizia, e che proprio i limiti e le insufficienze delle soluzioni proposte in questi campi sono all'origine del disagio e della lotta dei magistrati.

« Il nostro allarme — ha proseguito Natta — si fa più grave di fronte al fatto che le dichiarazioni contro il diritto di sciopero dei magistrati hanno dato il via ad una campagna per estenderne il significato, per mettere in causa la legittimità del diritto di sciopero per tutti i set-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Generico comunicato della Direzione

Il PSU rassegnato verso la verifica

Chieste le Regioni per il 1969 — Scarso impegno per la Federconsorzi — Piccoli: la questione deve essere risolta dal governo e non dai due partiti

La Direzione del PSU, messa da parte ogni « velleità » di crisi, ha deciso di fissare questi punti per il prossimo vertice del centro sinistra: 1) « un rinnovato impegno » per l'approvazione delle leggi « intese ad attuare gli strumenti della programmazione economica, dal piano quinquennale all'ordinamento regionale »; 2) una « coerente politica economica e sociale » che « si svolga in armonia con gli obiettivi della programmazione » e provvedimenti diretti « a migliorare le condizioni di vita delle categorie meno difese »; un impegno a rendere possibile l'attuazione « di altri significativi accordi programmatici del centro-sinistra ». In margine a tali « direttive », viene inoltre ribadita la necessità di « una corretta e democratica soluzione dei problemi relativi ai rendiconti delle gestioni ammassi ed alla struttura dei consorzi agrari e alla Federconsorzi ». Il comunicato che ha concluso i lavori nella serata di ieri informa poi che la prossima seduta della Direzione sarà dedicata ai temi del partito nella prospettiva delle future elezioni.

Se si eccettua la collocazione

(Segue in ultima pagina)

Proseguono i lavori del CC comunista

Il Comitato centrale del PCI ha concluso ieri la discussione sul primo punto all'ordine del giorno. Nella tarda mattinata, il compagno Alessandro Natta ha tratto le conclusioni sulla prima fase dei lavori. Successivamente, nel pomeriggio, il compagno Enrico Berlinguer ha svolto la relazione sul secondo punto: « La lotta per la pace e la libertà nel Vietnam e l'impegno del PCI per l'unità del movimento comunista internazionale ».

Nelle pp. 11, 12 e 13 oltre alle conclusioni di Natta e alla relazione di Berlinguer, pubblichiamo resoconti degli interventi dei compagni Petruccioli, Sanlorenzo, Napolitano, Trentin, Occhetto, Bernini, Novella, Caruso, Mola, Garavini, Calabria, Fabbrini, Galetti, Trivelli, Di Giulio, Modica

In serata è iniziato il dibattito sulla relazione Berlinguer.

Mentre si accentua il successo dei comunisti

Il presidente del Congresso indiano battuto a Madras

Sconfitti anche cinque ministri del governo centrale - Affermazioni dei partiti tradizionalisti e a base etnica che manifestano diffidenza verso la penetrazione USA

NUOVA DELHI, 23.

La grande vittoria dei comunisti, e della coalizione di sette partiti di sinistra che essi capeggiano, nel Kèrala, non solo trova conferma ma appare più travolgente via via che affluiscono nuovi dati La maggioranza assoluta nello Stato era già conquistata, quando solo 77 seggi dei 133 erano stati scrutinati: essa toccava dunque a questo punto l'80 per cento. Tale margine potrà essere destinato a ridursi, ma in ogni caso non c'è dubbio che la vittoria rimane travolgente. I primi risultati di Calcutta mostrano d'altra parte che, se anche nel Bengala si fosse fatta l'unità fra i due partiti comunisti, la vittoria non sarebbe potuta mancare Altri importanti successi i comunisti hanno conseguito in molti Stati, e si ritiene che anche la loro rappresentanza al *Lok Sabha*, o Parlamento della Unione, risulterà aumentata.

Cinque ministri del governo della signora Indira Gandhi — ella stessa eletta a Rae Bareli — sono finora usciti sconfitti dalla competizione elettorale: Mehr Ghand Kanna, ministro dell'Edilizia, battuto a Nuova Delhi dal candidato del partito Jan Sangh; Raj Bahadur, ministro delle Informazioni, battuto a Bharatpur dal locale Maharajah, presentatosi come indipendente; Sachin Chaudury, ministro delle Finanze, ed inoltre i ministri dell'Agricoltura Subramaniam, e delle Ferrovie S. K. Patil a Bombay-sud. Patil è considerato in India l'uomo di fiducia degli americani, e puntava alla presidenza del Partito del Congresso. Singolarmente e contro tutte le previsioni uno dei suoi seguaci, tale Barve, è riuscito a Bombay nord-est vincitore sul popolare leader della sinistra Krishna Menon, che si era presentato come indipendente.

Sono in cattiva posizione, e rischiano di essere battuti, i ministri dell'Educazione, Ali Ahmed e del Commercio, Manhubai Shah.

Anche il segretario generale del Congresso, T Manaen, è stato sconfitto Ancora più grave e indicativa, per il ridimensionamento del partito di governo è la sconfitta subita a Madras dal suo leader e presidente, Kumaraswami Kamaraj, superato da un giovane di 28 anni, P. Srinivagan, del partito locale Dravida Nunnetra Kazagam.

Kamaraj era considerato ed era in realtà fino a pochi mesi or sono l'uomo più potente dell'India: in qualità di presidente del Congresso faceva e disfaceva i governi e i ministri. E' lui che affidò prima a Shastri, poi a Indira Gandhi, l'incarico di formare il governo; e per quanto

(Segue in ultima pagina)

A raffiche di mitra

Nuoro: quattro agenti feriti in un'imboscata

Uno dei « caschi azzurri » in grave pericolo di vita

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 23.

Un violento e sanguinoso conflitto a fuoco è avvenuto, questo pomeriggio, tra quattro banditi e cinque agenti dei reparti speciali della celere (i cosiddetti « caschi azzurri ») nelle campagne di Mamoiada, in Barbagia.

Quattro poliziotti, rimasti feriti, dopo il conflitto sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale civile San Francesco di Nuoro. Uno di essi, Michele Servadio, da Avellino, raggiunto al l'addome da una raffica di mitra, viene sottoposto, mentre telefoniamo ad un delicato intervento chirurgico e a continue trasfusioni di sangue. Le sue condizioni sono molto gravi: i medici non si sono ancora pronunciati. Gli altri 3 militi — Ernesto Testa, 40 anni da Prato Sannita (Caserta), ferito all'arto superiore destro; Vincenzo Patera, 26 anni da Ceglie (Lecce), ferito alla spalla sinistra e al ginocchio destro; Vittorio Moi, 41 anni, da Villasimius (Cagliari), ferito al braccio sinistro e alla mano destra — sono stati dichiarati guaribili in una ventina di giorni.

Nel primo pomeriggio la pattuglia era stata inviata in missione nella campagna tra Mamoiada e Sarule, sembra per dare la caccia ad una banda di abigeatari. Alle 14,30 a 4 km e mezzo dal centro abitato, in una zona rocciosa, i militi guidati dal brigadiere Testa, avvistavano 4 uomini armati e senza maschera.

Erano in regione « Funtana fritta » alle pendici del monte Gonore: stavano rifocillandosi presso una fonte Il brigadiere Testa ordinava ai suoi militi di avvicinarsi cautamente ai banditi, per tentare di circondarli L'operazione non riusciva.

I fuorilegge, accortisi dell'ac-

g. p.

(Segue in ultima pagina)

Gli americani devono crederci

Pochi giorni fa, durante una delle solite conferenze stampa, Lindon B. Johnson, ha ripetuto: ogni americano di buon senso non può non credere alle conclusioni del rapporto Warren. Nel frattempo il numero dei morti ammazzati, fra quelli che sapevano qualcosa sulla vera fine di John Kennedy, è arrivato a diciannove.

Non importa, il capo della Casa Bianca è un galantuomo e ha diritto alla fiducia. Ogni cittadino deve dunque credere che il delitto di Dallas fu opera dell'isolato « mitomane » Oswald; che l'assassino era tanto diabolico da colpire alla gola un uomo sparandogli alle spalle; che la stessa pallottola può uccidere e ferire passando da un corpo all'altro, secondo traiettorie diverse per giunta; che un vecchio fucile è più rapido e infallibile di qualsiasi arma impugnata dai tiratori scelti sissimi del FBI.

E siccome è nato nella patria della vera democrazia, il cittadino statunitense deve ugualmente credere alla plausibilità delle successive diciannove morti Certo, è proprio così: uno ha preso le pasticche per fatti suoi, uno è caduto su una vetrina, uno è stato stroncato da polmonite, uno si è impiccato per la solitudine (naturale, era in carcere), uno si è fracassato con l'auto uno è rimasto vittima dello judo, uno era debole di cuore, una ha sbagliato la dose del sonnifero, alcuni si sono imbattuti in proiettili vaganti, ecc ecc.

C'è da meravigliarsi per tanta credulità? Affatto Quegli stessi americani, esclusivisti della libertà e depositari della civiltà autentica, sono tenuti a credere ben altro. Che la strage nel Vietnam, per esempio, sia missione di giustizia (e il cardinale Spellman convalida la convinzione); che gli ospedali, le pagode, i monumenti di Hanoi devastati dalle loro bombe siano polveriere militari; che i bambini di due anni carbonizzati dal napalm appartengano alle formazioni combattenti dei vietcong. Così come devono credere che la CIA, lungi dall'essere una centrale spionistica internazionale responsabile di guerre e di controrivoluzioni in mezzo mondo nonchè motore di imprese reazionarie dovunque, abbia compiti di beneficenza e culturali.

Sorprende semmai — ci si consenta il brusco passaggio che tuttavia ha un filo logico — l'analogo atteggiamento di tanta stampa italiana. Informatissima sensibile e capace sempre di dedurre dai fatti i significati assoluti, sembra colta da anchilosi di fronte a tutto ciò che è seguito al delitto di Dallas. Continua a trattare le notizie, ora quelle che vengono da New Orleans, al livello di cronaca nera spicciola

Ma perchè? La risposta viene ancora dall'America: è la CIA — lo abbiamo saputo da poco — che finanzia anche la Democrazia cristiana. I diciannove morti ammazzati laggiù valgono bene un avara informazione, e persino il rischio di una complicità morale con gli assassini.

*